

Il 45% degli stranieri ha meno di 30 anni

La Caritas fotografa l'immigrazione che cambia. «I permessi di soggiorno a tempo indeterminato sono la maggioranza»

PRATO

Come cambia l'immigrazione a Prato tra ricongiungimenti familiari, seconde generazioni e abbandono scolastico. Presentato ieri alla biblioteca Lazzarini, il dossier Caritas - Migrantes 2012 sull'immigrazione fa il punto della situazione. Presenti l'assessore all'immigrazione Giorgio Silli, quello al sociale Dante Mondanelli, il presidente della Provincia Lamberto Gestri, il sindaco Roberto Cenni, arrivato per i saluti finali, e il vescovo Agostinelli.

Quotidianità. Per la prima volta nel 2011, in Italia, il numero degli immigrati in possesso di un permesso di soggiorno di durata illimitata ha superato quello di coloro che sono in possesso del permesso a tempo determinato. In Toscana sono 400mila.

Questo significa, ha spiegato il sociologo Maurizio Ambrosini dell'università di Milano, «che la popolazione straniera in Italia si sta stabilizzando e che i problemi delle famiglie straniere cominciano ad essere uguali a quelli delle famiglie italiane, dalla scelta del pediatra alla spesa al supermercato».

Cosa che ci mette di fronte ad un paradosso - ha aggiunto - quello di una società italiana che non vuol essere multietnica ma che lo sta diventando suo malgrado».

Seconde generazioni. Tre storie d'integrazione andata a buon fine, tutte made in Prato. Gezim Zhapokika, albanese arrivato a Prato negli anni '90, Joy Omoruyi, mediatrice culturale nigeriana, e l'avvocato cinese Junyi Bai, a Prato da ormai 25. Bai è anche il presidente di Associna e fotografa la condizione dei cinesi di seconda generazione.

«Non mi chiedete d'integrarmi nella società in cui sono cresciuto, non ne ho bisogno - ha detto - la nascita è una tabula rasa che accomuna tutti e le seconde generazioni non devono essere bloccate, Altrimenti il rischio

- ha concluso al termine di un lungo intervento - è che si butti via un'intera generazione». Un rischio confermato anche dal sociologo fiorentino Andrea Valzania. «A Prato il 45% degli stranieri ha meno di trent'anni - ha detto - nonostante rappresentino una parte importante del futuro dell'Italia, queste nuove generazioni sono nate però senza diritti».

Irregolarità e abbandono. Secondo Valzania, è un altro rischio tangibile, l'irregolarità di ritorno.

di ritorno.

«Il nesso tra contratto di lavoro e permesso di soggiorno reso obbligatorio dalla legge 189/2001 rischia, di fronte alla crisi del lavoro, di mettere in forte difficoltà gli immigrati che hanno fatto il ricongiungimento familiare, hanno avuto figli e magari comprato anche una casa a Prato». Il disagio e la mancanza di diritti si traduce in un fenomeno preciso, l'abbandono scolastico, che coinvolge il 45 per cento de-

gli stranieri iscritti alle scuole pratese.

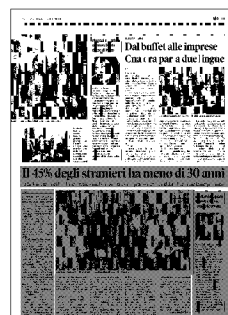
I figli degli immigrati abbandonano gli studi e tra di loro quasi il 66 per cento è cinese. «Questo è un problema che deve essere contrastato a tutti i costi - ha detto Valzania - sono necessarie risorse da spendere nella scuola e altre per sostenere in modo adeguato le nuove generazioni. Scuola e lavoro sono i veri motori dell'integrazione».

Alessandro Pattume

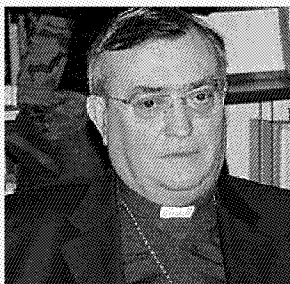
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presentazione dei dati dei migranti a cura della Caritas diocesana (foto Batavia)



**«Si deve insegnare
la nostra lingua
anche alle donne»**



Nel 2011 gli immigrati censiti a Prato sono stati 30mila, cioè il 16% della popolazione. Di questi, il 43% è cinese. Il 45% dei 30mila immigrati ha meno di 30 anni. Sono le secondo generazioni, che vedono i cinesi come protagonisti. I dati sulle nascite a Prato nel 2011 riportano 3098 cinesi nati a Prato. I giovani cinesi nati in Italia sono i protagonisti del fenomeno più allarmante, quello dell'abbandono scolastico. «La Cina è un mondo a sé e guardando a tutte le città ex tessili con una forte comunità cinese, scopriamo che queste si rapportano alle istituzioni delle città che le ospitano nello stesso identico modo - ha esordito nel suo intervento l'assessore Giorgio Silli - Adesso la vera emergenza è la formazione linguistica delle donne protagoniste del ricongiungimento familiare».

(a.p.)